

Acheneton

Il giorno del giudizio è vicino

Lisa Brucculeri

ACHENETON

Il giorno del giudizio è vicino

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Lisa Brucculeri
Tutti i diritti riservati

1

La spada di Michele

Polvere. Era l'unica cosa che riusciva a vedere l'arcangelo Fabian mentre cercava una via d'uscita dagli inferi. Un torpore lo avvolgeva, facendogli quasi perdere i sensi. Percorreva un triste selciato e la sua camminata gli sollevava la cenere infuocata negli occhi. Sentiva il calore delle fiamme intorno a sé. Non le vedeva in maniera distinta, ma ne avvertiva la presenza dai riflessi vermigli sparati contro le pareti argentee regolarmente. Pareti che lo comprimevano, facendolo precipitare in un vortice di inquietudine. Era l'unico sopravvissuto: gli altri angeli erano stati catturati e la loro anima si era persa per sempre senza possibilità di salvezza, perché, come aveva sentito raccontare spesso da bambino al tempio dell'Eden, una volta che si smarriva la propria anima nel regno di Satana, si smetteva di esistere. Molti erano i tranelli del demonio e anche il miglior arcangelo poteva cadere in errore.

Eccolo lì: l'ultima speranza per la sopravvivenza del Paradiso. Era riuscito a non farsi imbrogliare dai demoni e ora, da solo, avrebbe dovuto trovare un'uscita dagli inferi, percorrendo quelle grotte. Doveva ritornare nell'Eden e avvisare Pietro e il consiglio del pericolo imminente che incombeva.

Era quasi giunto alla fine dell'Inferno, quando udì qualcosa di diverso dalle solite grida di disperazione che si era abituato a sentire da quando era lì. Un passo leggero e delicato lo stava seguendo e raggiungendo. Fabian si apprestò a dare il benvenuto al suo inseguitore. Impugnò la sua fidata spada di Michele: l'arma più potente mai forgiata, la cui lama non aveva mai risparmiato neanche il più feroce dei nemici. Una luce molto forte incominciò a riflettersi contro le pareti dell'oscura grotta. Questo bagliore gli gelò il sangue. Capi che lo minacciava un nemico potente e oscuro; si preparò, quindi, per il duello imminente. Le fiamme

dell'Inferno non si riflettevano più nella grotta e furono sostituite del tutto da quel candore mistico. Il suo sesto senso gli disse che se avesse superato quest'ultimo ostacolo, sarebbe tornato a casa ad abbracciare i suoi fratelli, che forse lo davano già per perso. "Il diavolo mi mette alla prova", pensò, "ma io ho fede e riuscirò a vincerlo". Sentì il fruscio delicato avvicinarsi all'imbocco del cunicolo che aveva lasciato dietro di sé e si nascose vicino una roccia. Fino a quel momento non era stato consapevole dell'identità di chi lo intimoriva, ora però, incominciava a intuirlo. Rimase pietrificato: il fruscio era quello di due ali. "Un angelo!" Era un nemico o un compagno che si era salvato? Come poteva battersi con un suo fratello?

I suoi timori si dimostrarono fondati: davanti a sé comparve proprio un angelo, il più bello e maestoso che avesse mai visto. Aveva due ali argentee, ripiegate in un nastro dorato, ma che aperte potevano raggiungere i sei metri ciascuna. Era una figura affusolata e delicata. Aveva lunghi capelli corvini che facevano da cornice a un viso leggermente allungato e dai lineamenti perfetti e spigolosi. I suoi occhi di ghiaccio sembravano privi di emozioni. Fabian lo aggredì alle spalle, cercando di colpirgli le ali: perché proprio le ali erano vitali per ogni angelo e romperle voleva dire ucciderlo. Il colpo fallì e si ritrovò lanciato contro alcune rocce appuntite che lo penetrarono. Non aveva mai affrontato una creatura così potente. "Che sia lui?" pensò. Nessuno poteva descrivere il suo aspetto, perché nessuno era sopravvissuto tanto a lungo per farlo. Possibile che di fronte a lui ci fosse davvero Satana in persona, l'angelo più bello e potente che Dio avesse mai creato? E perché scomodarsi così tanto con un semplice arcangelo, com'era lui?

Quella creatura magnifica si voltò nella sua direzione. Con il suo sguardo impressionante, si avvicinò per dargli il colpo finale. "Combatterò fino alla fine, anche se Satana è molto più forte di me. Lo devo ai compagni che ho perso e a quelli che mi aspettano". Sguainò la sua spada, che animata da una strana energia, illuminò il volto del misterioso angelo. Il nemico si fece scuro all'improvviso, proprio mentre stava per sferrargli il colpo finale che l'avrebbe ucciso. Qualcosa in quella spada lo stava inquietando. Si fermò all'improvviso e gli disse: «Tu non conosci la forza di questa spada. Oggi ti sei salvato solo per questo, ma la prossima volta non sarai così fortunato. Te lo giuro.»

«Chi sei? Sei Satana?» gli chiese Fabian non perdendolo di vista.

«Satana?» disse sogghignando. «Come osi pronunciare quel nome?» Lo prese per la gola togliendogli il respiro. «Satana è stato bandito dall'Inferno e questo non è più il suo regno. Non osare pronunciare più il suo nome.»

Fabian non riuscì a trattenere lo stupore e, scrutando più dettagliatamente i lineamenti dell'angelo, si accorse che sul lato sinistro del volto, proprio sotto l'occhio era presente una cicatrice che prima non aveva notato, ma che ora al pronunciare il nome di Satana si era fatta molto più marcata. Il fuoco sembrava uscire dalle viscere di quel volto come un vulcano infuriato.

«Dunque chi sei?»

«Sono il sovrano degli Inferi: il Re dell'Inferno. Quando tornerai in Paradiso darai il mio messaggio a Pietro.»

«Quale messaggio?»

«Il patto tra gli inferi e il Paradiso è sciolto: non sono più tenuto a rispettarlo, quindi preparate il vostro esercito, se lo avete», sogghignò, «perché io spazzerò al suolo tutto ciò che incontrerò di buono e porterò dalla mia parte i malvagi. E quando avrò finito con l'Eden, porterò il caos anche sulla Terra e me ne imporrò.»

«Come puoi credere di riuscire in un'impresa in cui ha fallito Satana, l'angelo più potente? Dio ti fermerà.»

«Ne sei sicuro?» disse sghignazzando di gusto. «Ho battuto Satana, l'angelo prediletto da Dio, il più potente che abbia mai creato e allo stesso modo distruggerò lui.»

Detto ciò, spezzò energicamente il laccio che teneva unite le sue ali e le aprì mostrandole in tutto il loro splendore. Fabian rimase abbagliato: non aveva mai visto niente di più spettacolare. Una scia luminosa lo trascinò presto in un vortice. Il volto enigmatico dell'angelo sparì dalla sua vista, mentre gli occhi gli si chiudevano piano piano. Fabian era svenuto.

Il consiglio decide

Il corpo inerme di Fabian venne catapultato alle porte del Paradiso. Quando riprese i sensi cercò di raggiungere il cancello che segnava il varco, ma le forze, oramai esigue, non gli permettevano di avanzare. Fece un paio di tentativi per alzarsi, ma cadde per terra ogni volta perdendo i sensi. Fu ritrovato da degli angeli ancora stordito. Cercarono di capire cosa gli fosse successo, ma fu inutile: Fabian non era in sé e non si riuscì a calmarlo. Pietro, che come si sa, faceva le veci di Dio in Paradiso era impegnato in una riunione con i più alti celesti e non poté visitarlo. Inviò l'arcangelo Dulian al suo posto. Questo, appena ebbe notizie utili, corse ad avvisare il consiglio. Corse come non mai, i piedi gli dolevano, ma non poteva far altrimenti: quello che aveva da dire era di assoluta urgenza. Narrò la vicenda dell'arcangelo Fabian e si accorse che gli animi non erano dei migliori. La notizia aveva sconvolto tutto l'Eden.

Pietro, appena vide Dulian, fece scostare tutti gli angeli con un solo gesto della mano. Due occhi azzurri come il cielo fissavano ora Dulian con la solita fermezza, mentre le sopracciglia gli si aggrottavano in una strana espressione. Pietro si aggiustò la lunga barba bianca che gli cadeva sulla lunga tunica candida come la neve.

«Dunque è giunto il giorno che speravamo non arrivasse mai», disse facendo una lunga pausa.

«Cosa possiamo fare?» chiese Dulian preoccupato.

Pietro prese una catenella con una pietra azzurra e la fece vedere al consiglio. Tra gli angeli si alzò un vociare nervoso: sapevano a chi apparteneva la collana. La protesta divampò con furore nell'aula del consiglio.

«Fratelli angeli e arcangeli, non abbiamo altre possibilità. Lei deve tornare dall'esilio.»

Il cuore di Dulian incominciò a battere all'impazzata: era da millenni che si batteva per farla ritornare e ora forse il consiglio avrebbe votato per il suo ritorno.

«Non possiamo fare in altro modo?» chiese Racael, la grande sacerdotessa del tempio.

«No», rispose Pietro con fare serio. «Lei è la nostra ultima speranza. Non possiamo inviare in missione all'Inferno altri angeli normali. Dobbiamo giocare in anticipo sul nostro avversario e lei non se l'aspetta.»

«Certo», disse un arcangelo del consiglio contrariato, «è una mina vagante. Non un vero angelo: è ovvio che non se l'aspetta. Ma come possiamo fidarci di lei? Non riusciamo neanche a controllarla e non segue e rispetta nessuna regola.»

«Ora basta!» gridò Pietro chiudendo di botto il libro che aveva appoggiato aperto davanti a sé.

«Lei partirà per la missione. Dulian andrà a cercarla sulla Terra. Partirà immediatamente.»

Dulian non credeva ancora che stesse succedendo per davvero.

«Non puoi inviare Dulian. Non è l'arcangelo più adatto visto il loro passato insieme», replicò Racael.

«Dulian è invece il più adatto proprio per questo», sentenziò Pietro.

«Come facciamo a convincerla? Non è detto che accetti di battersi per la causa del Paradiso se non ne avrà un tornaconto...», replicò un altro arcangelo.

«Vorrà dire che le daremo qualcosa in cambio. La questione è finita, ora.»

Pietro si congedò dal consiglio abbandonando l'aula. Dietro di sé lasciò scompiglio e disappunto. Si avvicinò a Dulian e l'invitò a seguirlo. L'arcangelo camminò affianco al custode delle chiavi dell'Eden per un lungo tragitto.

Appena furono di fronte alle porte dell'Eden, Pietro gli disse: «Riporta qui mia figlia.»

Aprì un cancello con una chiave che estrasse da una tasca.

«Come farò a trovarla? Passa da un posto all'altro in pochi secondi.»

«Usa questa», gli disse Pietro dandogli la collana che poco prima aveva mostrato al consiglio. Dulian scrutò il gioiello tastandolo con le mani. Era appartenuto a Rismel, un tempo. Era un regalo di suo padre. Quando la bandì per sempre dal Paradiso, lei se la strappò dal collo lanciandogliela contro i piedi. Quella collana era l'unico ricordo che era rimasto a Pietro di sua fi-

glia. Per millenni l'aveva custodita gelosamente e ora, per la prima volta se ne allontanava donandola a Dulian.

«Ha poteri magici, quel ciondolo», disse Pietro. «Ti porterà da lei.»

«Cosa le offrirai in cambio del suo aiuto?» chiese incuriosito l'arcangelo. Conosceva bene Rismel e come gli altri era convinto che avrebbe chiesto qualcosa in cambio.

«Le offrirò il perdono, che altro?»

Dulian lo guardò perplesso: non era convinto che a Rismel sarebbe bastato il perdono. L'arcangelo si gettò nel portale aperto da Pietro, stringendo il ciondolo tra le mani.

Cercò di individuare l'angelo di suo interesse, ma non fu facile: Rismel era un bersaglio piuttosto difficile da rintracciare. Era un angelo ribelle, ma non era cattiva, solo difficile da gestire. Sapeva che gli altri non la pensavano come lui: per loro Rismel era un demone. Per millenni si era sentito rimproverare che era troppo coinvolto emotivamente per vedere come stavano davvero le cose. Di aspetto, Rismel rappresentava il tipico angelo: fisico longilineo, capelli biondi che cadevano in lunghi boccoli e lineamenti delicati. Aveva delle caratteristiche insolite per un angelo, però: possedeva due grossi occhi grigi che ricordavano un mare in tempesta e aveva modi di fare seducenti, cosa assolutamente atipica in una creatura celeste. Da quando era stata esiliata, viveva tra gli umani sulla Terra, fingendosi una di loro e così girovagava da una città all'altra senza meta o fine. Se vedeva qualcosa che non le garbava interveniva con la sua giustizia e puniva gli umani con degli scherzi quando andava bene, ma a volte andava ben oltre. Il consiglio la teneva sorvegliata in modo che non combinasse disastri irreparabili, ma non era facile starle dietro e con il tempo divenne molto abile a far perdere le sue tracce. Si ricordava ancora il giorno in cui venne processata: lei tranquilla con la testa alta. Gli arcangeli che cercavano di spiegarle la gravità delle sue azioni, mentre lei li fissava sconsolata.

Rismel aveva molti nemici tra gli arcangeli: il suo modo di fare non era mai piaciuto. Pietro fu quindi costretto a cacciare la figlia dopo le molte tensioni che la sua presenza aveva provocato nell'Eden. Non ebbe alternative: Rismel era per tutti una minaccia, una mina vagante pronta a esplodere da un momento all'altro. Erano stati banditi altre volte degli angeli, ma un arcangelo solo una volta: fu il primo arcangelo a essere cacciato dal Paradiso dopo Satana. Dopo l'esilio Pietro stette malissimo. Ri-

smel non era sua figlia naturale, l'aveva infatti adottata, ma questo non cambiava i sentimenti che provava per lei: Rismel era sua figlia e lui aveva cercato di crescerla nel migliore dei modi, ma la sua natura ribelle aveva avuto la meglio. «Non è cattiva», insisteva Pietro, rimproverandosi di non essere riuscito ad aiutarla. Non si perdonò mai di averla esiliata.

Mentre pensava a tutto questo riuscì a rintracciarla. Doveva fare in fretta, prima che lei si accorgesse di essere seguita, o l'avrebbe persa per sempre. Strinse forte il ciondolo e si fece guidare da quell'energia: si ritrovò improvvisamente a New York in un vicolo desolato. Sentì un rumore e si nascose. Era una macchina che passava. Era da molto che non visitava la Terra ed evidentemente le cose erano molto cambiate in quel lasso di tempo. "Sono troppo appariscente così", pensò, quindi si camuffò con gli abiti di quei tempi. Sentiva che era vicina. Si guardò intorno: si trovava in un quartiere di periferia molto caotico. Osservò il ciondolo: questo, man mano che si avvicinava a lei, si faceva di un azzurro più intenso. Attraversò la strada, rischiando quasi di essere investito e ricevendo bestemmie dal guidatore. Erano proprio cambiati, i tempi.

Continuò a seguire il segnale del ciondolo. A un certo punto, questo diventò di un azzurro acceso scintillante: l'aveva trovata! Guardò davanti a sé e vide un palazzo di sei piani mal messo e da cui arrivavano grida di una donna che litigava con un uomo. "Ma che ci fa qui?" si domandò.

Trovò fortunatamente il cancello aperto e quindi incominciò a salire per le scale. Una donna di circa trent'anni lo spintonò piangendo e urlando, dirigendosi giù dalle scale. Dulian intuì che era la donna che aveva sentito urlare prima. "Che razza di posto", si ripeté.

Arrivato davanti a una porta il segnale si spense. "È qui dentro", disse tra sé e sé. Dulian sentì una musica molto forte arrivare dalla stanza. Non voleva neanche pensare a quello che si sarebbe trovato davanti: ci si poteva aspettare di tutto da Rismel. Aprì di botto la porta con la sua forza.

La stanza era completamente sottosopra: i vestiti erano sparsi qua e là. Una pizza, ormai fredda e a cui mancavano delle fette, era appoggiata su un mobile e lo stereo era al massimo volume, ma la cosa più sconcertante per Dulian era cosa stava facendo Rismel: era con un umano a letto.

Appena Rismel e l'umano si accorsero della sua presenza sobbalzarono e Dulian non si seppe trattenere: scaraventò via l'uomo. Quest'ultimo si spaventò molto e si nascose.

«Che accidenti fai!» urlò Rismel. «Sei impazzito?»

«Fuori di qui!» ordinò all'umano, che spaventato corse fuori dalla stanza. Intanto Rismel si era rivestita.

«Tu qui! Che ci fai? Mi spieghi che sta succedendo?»

«Tu spiegami che sta succedendo», la interruppe Dulian. «Cosa stavi facendo... quello è un accidente di... e cos'è questo disordine e la musica...» Dulian si mise le mani in testa per la disperazione.

«Se mi avessi chiamata prima o semplicemente avessi citofonato, mi sarei fatta trovare in altro modo.»

Dulian si sentì un idiota. Poi rifletté... l'umano! L'aveva visto usare i suoi poteri!

«Cosa ho fatto! L'umano ha visto i miei poteri!» gridò Dulian disperato.

«Figurati... Edward non si ricorderà più niente di stasera. Penserà che è colpa dell'alcol.»

Dulian le tirò un'occhiataccia. «Tu sei un angelo... non puoi comportarti così.»

«Non sono più un angelo», replicò Rismel. «Ricordi? Sono stata cacciata. Eri presente anche tu, mentre mio padre mi tradiva.» Poi prese una barretta di cioccolato e tirò fuori un panino e li mangiò con voracità.

Dulian era divorato dalla gelosia e dalla rabbia. Aveva lottato per millenni per riaverla accanto a sé. Aveva creduto che soffrisse esiliata sulla Terra: invece era lì che se la spassava. Rismel prese una sigaretta e l'accese portandosela vicino alle labbra. Dulian gliela sponse. Lei imperterrita la riaccese, ma lui gliela sponse di nuovo. Rismel ci rinunciò.

«Te l'ho detto che mi sei proprio mancato?» disse sarcastica.

«Non essere perfida, Rismel.»

Lei rise.

«Che dolorosa punizione ti ha inflitto il consiglio», disse ironico, notando la scelleratezza con cui trascorrevano i suoi giorni sulla Terra.

«Che ti posso dire... bisogna adattarsi anche alle situazioni peggiori.» Rise.

Dulian la fissò contrariato. «Sai quanto ha sofferto Pietro per te? Per averti cacciata...»

«Lo so», rispose. «Sento il suo dolore e mi angoscia sempre.»